

Richiami vivi Arriva lo stop del ministero

Una diffida del ministro dell'Ambiente Galletti impone alla Regione Lombardia di ritirare il provvedimento sulle catture entro 15 giorni

EZIO PELLEGRINI

Doccia gelata sui richiami vivi. Quando il problema della deroga sulle catture dei richiami vivi nei roccoli sembrava ormai superato dalla sentenza del Tar di Milano, che aveva respinto il ricorso della Lega Anti Caccia, ora tutto viene annullato dal ministero dell'Ambiente.

Su proposta del ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, infatti, il ministro degli Affari regionali Maria Carmela Lanzetta ha trasmesso ai presidenti delle regioni Lombardia ed Emilia Romagna, una diffida in cui si chiede di annullare entro 15 giorni le delibere delle due regioni che, rispettivamente, nel giugno e nel luglio scorso, hanno autorizzato l'attivazione degli impianti di cattura di uccelli selvatici da utilizzare come richiami vivi.

Nella comunicazione inviata a Lombardia ed Emilia Romagna il ministro stabilisce che qualora le regioni non ritirino entro il termine fissato le autorizzazioni concesse per la cattura di uccelli selvatici da utilizzare come richiami vivi,

sarà il Consiglio dei ministri ad annullare direttamente quei provvedimenti.

I cacciatori sono rimasti attoniti dal provvedimento.

«È un colpo mortale nei confronti delle cacce tradizionali - afferma Fortunato Busana, presidente provinciale Acl e membro del Cupav Bergamo - Di fronte a questa decisione come cacciatori e responsabili delle associazioni venatorie ci chiediamo per quale motivo, allora, la Regione Lombardia ci abbia chiesto di collaborare per attivare una banca dati per censire e mappare i richiami vivi, obbligandoci a tempi stretti e alla sostituzione degli anellini. Alla luce dei fatti - continua Busana - tutto ciò si rivela inefficace per il raggiungimento dell'obiettivo posto, cioè quello di tener viva una tradizione plurisecolare. Ci chiediamo, inoltre, se vi sia dialogo tra Regione, ministero dell'Ambiente e Ispra. Qui a pagare le conseguenze ancora una volta sono

i cacciatori. Giovedì ci sarà una riunione del Cupav Bergamo in cui affronteremo la questione e chiederemo un confronto con governo e con l'Europa per spiegare le nostre ragioni. Non si può cancellare un patrimonio di tradizioni che nella Ber-

gamasca conta più di 600 anni di storia».

Ieri non è stato possibile raggiungere l'assessore regionale all'Agricoltura e responsabile del settore Caccia, Gianni Fava. Dalla Regione non è uscito un commento ufficiale sulla questione. Va ricordato però quanto Fava aveva commentato dopo che il Tar aveva respinto il ricorso della Lac: «Il fatto che il Tar abbia giudicato la delibera di Giunta dello scorso 20 giugno - affermava Fava - in linea con la normativa vigente conferma l'assoluta correttezza del provvedimento. Mi auguro che per il settore della caccia si possa inaugurare un periodo di civile equilibrio, nel rispetto delle regole e lontano da estremismi ideologici che impegnano inutilmente una già gravata giustizia amministrativa. La deroga proposta da Regione Lombardia attraverso una specifica delibera di Giunta vuole sostenere la prosecuzione di un'attività venatoria significativamente diffusa e radicata nelle province. Impianti e metodi di cattura sono infatti profondamente inseriti in usi secolari delle popolazioni lombarde e sono funzionali al mantenimento di una caccia, consolidata nella tradi-

zione della nostra regione».

Di fronte a queste affermazioni suona strano che una Regione subisca un richiamo dal governo. Evidentemente dall'Europa la procedura di infrazione nei confronti delle autorità italiane ha fatto breccia.

La Commissione europea ricorda che la cattura degli uccelli selvatici a fini di richiamo è una infrazione della Direttiva Uccelli e afferma che i richiami vivi non sono consentiti né necessari, persino in deroga (è il caso della Lombardia), esistendo la possibilità di esercitare la caccia senza richiami. La Commissione sostiene che la caccia «potrebbe avvenire senza l'utilizzo di richiami o con l'utilizzo di richiami a bocca (in pratica con i fischietti). Nella maggior parte delle regioni italiane e degli altri Stati membri la caccia viene effettuata, con successo, senza utilizzare richiami vivi (e senza quindi l'uso di mezzi vietati per la loro cattura)».

Va ricordato anche che una delibera della Giunta regionale ha posto come fine dell'attività di cattura nei roccoli il 2017 per poi avvalersi solamente dell'allevamento degli uccelli da richiamo, senza più catture di esemplari in natura.

Questo tribolato mondo dei roccolatori, che ha già visto ridursi sensibilmente il numero delle possibili catture, vede ora profilarsi un tramonto prematuro. ■